

È appena uscita la sua nuova raccolta di componimenti "Variazioni sul tema"

## Ruffilli, viaggio nell'inquieto concerto del cosmo

Va agglutinando sempre più una sorta di "romanzo di formazione in versi"

**Aldo Gerbino**

Accondiscendere alla vita per, se possibile, attraversarne il nocciolo, la sua stessa consistenza, significa, qui, un approdare, un partire da un contenuto per cui i versi di Osip Mandel'stam, posti da Paolo Ruffilli in epigrafe al suo "Variazioni sul tema" (Aragno, 2014), conferiscono uno smalto lucente. E se il chiavistello aperto alla realtà geme nella scelta d'un "tema", è proprio attraverso tale faglia, che Ruffilli, tra inediti e novelle "mise en scène" di opere precedenti (da "Camera oscura" a "Diario di Normandia" a "Piccola colazione"), va agglutinando sempre più quel "romanzo di formazione in versi", sottolineato

nel 1987, con lucidità analitica, da Giuseppe Pontiggia.

D'altronde, la posizione tematica, -senza evocare accadimenti di linguistica pragmatica in cui gli atti della lingua si plasmano nel contesto ambientale e psico-emotivo (il valore rematico ci è consegnato dalla titolazione della collana) - restituisce, nella gravida postura della parola, un ineludibile organismo capace di rimettere in circolo il discorso sul vivere. Come, ancor oggi, sembra esigere il modernismo di William Carlos Williams (medico, poeta e sodale di Ezra Pound), con il suo assunto, "nessuna idea, se non nelle cose", il quale si rivela funzionale alla poetica di Paolo, tanto che, perseguendone la scia, compatta la frammentarietà del quotidiano nel ventaglio integrante di fatti ed emozioni.

Si riapre quel flusso vitale

ancora alimentato dalle valutazioni di Vittorio Sereni (qui sintetizzate in: "Prière d'insérer"), il quale, alla fine degli anni Cinquanta, fu tra i primi traduttori di Williams (altra voce: l'anima liturgica e neo-mistica di Cristina Campo), in un libro ornato dal segno lirico eloico di Sergio Dangelo. Questo ci dice come il ponte della prima critica, stabilitosi per Paolo tra Pontani e Sereni, faccia scorgere una lingua basculante tra germinali classiche e istanze embrionali della post-modernità.

Ruffilli, pronto anche alla conquista d'un (virtuale) appagamento, mette inoltre a fuoco la "dissolvenza stessa / di ogni cosa", con l'inabissarsi nel vuoto dei corpuscoli dell'esistenza, di ogni bagaglio, orpelli, mito e memoria dispersi nel fragore terrestre ("Felicità"). E se in "Abbagli" la fascinazione delle "mirabili cose" al mondo ap-

partenute, trovano nutrimento in esse stesse, il loro implodere nel corpo e nella mente ne suggerisce l'essenza, la corporeità, un presagio di memoria, così com'è offerto in tutta l'ellissi della sezione "La notte bianca". Allora in "Paesaggi con figure" esondano frantumi surrealistici, che potrebbero essere travasati nell'ordito pittorico di un Dangelo o d'un Ceccotti, nell'anacronismo di stanze (cifre metaforiche: le "Stanze del cielo") e tempo. Per Paolo la stanza "galleggia sopra il mondo", nel diorama di lune: un rosso chiazzato di giallo, una "sciarpina fievole di nebbia", corpi selenici lacustri, mezzelune, tracce agenti sul mistero, navigazioni spirituali, ritrovi per gli inganni, la stessa enfatica proposizione d'una litote.

Il tutto è un fare rotta in una chiusa urna pronta allo "scuotimento", al distillato dell'inquieto concerto del cosmo. \*



Il poeta Paolo Ruffilli